



Tratte da «Vincent Van Gogh. Sotto il cielo di Auvers» (Contrasto) © D.R.

Vincent van Gogh, «Donne a passeggio nei campi» (McNay Art Museum Cincinnati)

re umane: per vedere meglio e di più, e per vedere altro dall'apparenza guidata dall'abitudine. Tuffandosi estatico in cieli cobalto che si impadroniscono della retina e arrivano al cervello come una droga, esplorando fasce di verdi come fossero studi di un Ligeti pittore, accendendo gialli che letteralmente appiccicano il fuoco a spighe e a volti, trasformando fiori di campo in emersioni di materia sbucata dagli abissi tenebrosi e squillanti del colore, segnando come in *Pioggia su Auvers* la tela con reticoli che sono linee di un Mondrian frantumato e liquefatto, Van Gogh sembra mettere in scena un'apocalisse di gioia: un'apocalisse interiore che dovrebbe capovolgere la faccia delle cose e farla nuova.

LA BIBBIA E I MISTICI

Lui che era un attento lettore della Bibbia e dei Mistici cristiani sapeva bene che il mondo sarà rifatto nuovo il giorno in cui finirà nell'ira di un Dio tremendo, perché solo allora Dio darà agli uomini «un nuovo cielo e una nuova terra»: ma nei suoi ultimi giorni, ad Auvers, solo come mai prima, perduto e libero come mai prima, Van Gogh ha scoperto che la trasformazione delle parvenze e l'avvento del nuovo de-

vono avvenire ora, sotto il cielo che è di tutti e nella vita quotidiana che è di tutti.

Ma l'apocalisse che l'arte sogna, la *revolutio* che spacca l'ordine menzognero del male per far avvenire l'ordine vero della gioia che sempre manca, deve essere accesa per l'estremo Van Gogh non dall'inabissarsi della vita nella morte, ma dal traboccare quietamente travolgente della vita che sprofonda la morte

ARTE IN DIRETTA

Domani al Vittoriano di Roma (ore 17,30) «lezione» su Van Gogh a cura di Fabiana Mendia. Letture delle lettere dell'artista e documentari sulla sua opera.

nell'oblio: ed è il *Covone di fieno con fattoria* ad Auvers, con il blu che quasi vira al viola e al lilla e il giallo che si illumina nell'oro lucente e si abbruna nell'oro dell'eden; sono i *Covoni di fieno ad Auvers*, indescribibili apocalissi di gialli e ori arsi in squilli e acuti stratificati in un canto di insopportabile felicità; sono la danza ebbra di *Radici*, un pullulare

dionisiaco di movimento che sembra affiorare senza mediazioni dalla zona dell'Es in cui vive la forma iniziale; è *Campi sotto cielo nuvoloso*, spettrografia di una pace divorata dall'attesa della gioia che non vuole arrivare; ed è il *Campo di grano con corvi*, un solo gesto ascensionale che conosce esattamente cosa sia l'ala del turbine intelligente che trascina in un «delirio parallelo» gli amanti di Baudelaire verso il paradiso dei sogni. E poi, dopo la furia calma che lo spingeva a dipingere sulle tovaglie e sugli strofinacci da cucina del suo albergo quando non arrivavano le tele da Parigi, e dopo tutta la vita desiderata e realizzata solo nella lingua autistica del colore: che c'era, dopo? Dopo tutto questo, ci fu la pistola. L'apocalisse non veniva, o veniva sulla tela, e la tela non bastava, non poteva bastare, non doveva bastare. Il nuovo linguaggio, fiorito nelle fratture della mente, era condannato a leggere sempre la stessa vecchia realtà che non cambia. Ci sarebbe voluta la salvezza in carne e anima, e con gli altri, non da solo. Ma ci sarebbe voluta ora, non domani. In questo momento. Qui. Domani è tardi, è notte, è buio. ♦

MAKKOX LA SATIRA «SCROLLA»

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



C'è una laicissima trinità della satira: Altan, Staino, Ellekappa. Non si offendano gli altri perché, graduatorie a parte, c'è posto per tutti. A tal punto che un nuovo arrivato ha messo una seria ipoteca per un buon posto, anzi un ottimo posto nell'olimpico della vignetta. Si chiama Makkox, al secolo Marco Dambrosio, da Formia, classe 1965. Qualche settimana fa una sua impietosa vignetta su Calderoli (a commento della *querelle* tra il ministro padano, la Fiat e Montezemolo) ha fatto il giro dei telegiornali ed è stata ripresa, il giorno dopo, da quasi tutta la stampa italiana. Makkox, ora, le sue vignette le confeziona per il quotidiano on line *il Post* diretto da Luca Sofri, ma non è lì che ha fatto il suo esordio che risale, invece, al 2007, quando apre un suo blog dal curioso titolo di *canemuca.blogspot.com*. Il suo alter ego, disegnato con la testa di un papero, commenta quel che vede e gli succede intorno, e il passaparola (anzi il «passaclick») promuove le sue «strisce» a culto. Da qui, arriva su carta stampata (*Liberazione*, *Internazionale* e riviste a fumetti come *Blue* e *Animals*), s'espande con il sito, quasi omonimo, *canemuco.com* (versione internet di un mensile edito da Coniglio Editore) e fa squadra con altri disegnatori, ancora sulla rete, con *coreingrapho.com*. È proprio vero che il mezzo è il messaggio, perché le vignette di Makkox, nate sulla e per la rete, ne portano un deciso imprinting. Intanto lo sviluppo verticale, fatte per essere lette «scrollando» la pagina dall'alto in basso, poi un'impaginazione libera, senza riquadri o cornici e con i disegni che fluttuano di qua e di là. Aggiungeteci un lettering fantasioso, ora sottile come il tratto di un pennino, ora spesso e pennarelloso, un linguaggio ibridato di dialettismi e frasi fatte e deformate; condite il tutto con una buona dose di elegante cattiveria e avrete la novità Makkox (che peraltro ha fatto scuola e ha già allievi e imitatori). Fatevi un giro in rete agli indirizzi che vi abbiamo dato (e ad altri link che trovate) e poi sappiateci dire. ♦